

Tornare al nucleare conviene? Chi dice SÌ, chi NO, chi SNI

BRUNO DEL FRATE

Dunque, ci risiamo, con l'accordo italo-francese, si torna a parlare di sicurezza, dell'individuazione dei luoghi dove mettere le centrali nucleari e del rapporto costi benefici dell'operazione. Sicché è scattato il cosiddetto effetto *Nimby* (acronimo di "Not in my backyard", tradotto: "No, nel mio giardino"). Come dire: fatele pure, ma non vicino casa mia.

La Regione Sardegna, per bocca del suo nuovo presidente, Ugo Cappellacci, ha già detto un no, tondo e chiaro, alle possibili localizzazioni sul suo territorio. "Mai e poi mai. Dovrete prima passare sul mio corpo...", ha immediatamente *postato* sul suo *blog* di Facebook, il *multiblog* più frequentato della rete, il nuovo governatore sardo. Una frase un po' colorita ma piuttosto eloquente. D'altronde lui, questo diniego, lo aveva già manifestato nel suo programma elettorale. Una condizione senza la quale non avrebbe potuto mai siglare l'accordo col Partito sardo d'azione. Cappellacci poi, in un'intervista, iene a far sapere che personalmente non è contrario alla costruzioni delle centrali, anzi le ritiene una scelta strategica importante e incita Berlusconi ad andare avanti: contesta solo il fatto di piazzarle nella sua terra, dove le energie rinnovabili,

Dopo l'accordo del Governo italiano con quello francese per la costruzione sul nostro territorio di quattro centrali atomiche di terza generazione Erp, di cui la prima dovrebbe, secondo le intenzioni del Governo, essere operativa nel 2020, si torna a parlare del nucleare.



da quella eolica a quella solare, costituiscono una vera e propria risorsa energetica alternativa. Una risorsa che la sua amministrazione ha intenzione di sfruttare seriamente nei prossimi anni. Il Governo, in merito al raggiunto accordo, ha dichiarato che le localizzazioni si faranno solo attraverso un'intesa con i territori. Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, ha precisato che: "Per la scelta dei siti della quattro centrali nucleari nel disegno di legge noi stabiliremo i criteri, poi

le imprese, i territori e gli enti locali decideranno".

E qui cade l'asino, perché buona parte delle rappresentanze politiche locali ha subito risposto quel "no, grazie!", che era stato lo slogan fortunato della campagna referendaria degli antinuclearisti.

"Personalmente sono contrario a una centrale nucleare nella mia regione, ma il mio mandato scade nel 2010 e la decisione toccherà a chi verrà dopo di me", ha detto Claudio Martini, presidente della Regione Toscana. No

anche dal Lazio. "Il presidente Marrazzo - si legge in una nota - ha bocciato senza mezzi termini la scelta del governo Berlusconi di ricacciare il paese nel medioevo nucleare. Neppure un metro del territorio della nostra regione sarà disponibile per realizzare centrali nucleari".

Anche il Piemonte si è sfilato. "Non lo vogliamo." afferma la presidente della Regione, Mercedes Bresso, ricordando che il Piemonte ha scelto di puntare sulle energie rinnovabili, investendo 300 milioni di euro fino al 2013. "Il nostro no al nucleare - sottolinea la Bresso - riguarda anche lo scenario economico, non solo quello ambientale. Il Piemonte ha iniziato un cammino nella direzione delle energie rinnovabili un anno fa, producendo così opportunità di lavoro e miglioramento della qualità del territorio. Quanto ai presunti risparmi del nucleare - evidenzia - c'è qualcuno che fa male i conti. Se ai costi di produzione si aggiungono quelli per lo smantellamento e le spese per i controlli che andranno garantiti per un certo numero di secoli, si vede subito che la convenienza non c'è. Anzi, si trasferiscono alle generazioni future costi enormi e rischi gravi".

Il "No, grazie.", arriva anche dal sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, commentando le voci secondo cui la provincia di Ragusa sarebbe tra le 34 località presenti

in un elenco di possibili siti. "Ecco un altro regalo del governo Berlusconi - dicono il sindaco e il suo vice Giovanni Caruano - dopo avere cancellato la serricoltura dall'agenda politica e dopo avere tagliato i finanziamenti per le strade e le autostrade siciliane, ci offre un altro sgraditissimo dono in una zona ad altissima valenza turistica e a rischio sismico".

Chi invece plaude all'accordo è il ministro delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi. "Lo dico da cittadino, spero che una centrale la costruiscano sotto casa mia. Io ho una figlia e spero di avere un giorno dei nipoti - ha aggiunto il ministro - ma questa Italia che dice meglio altrove è un'Italia vecchia, è un'Italia che non ci piace, un'Italia che non vuol bene all'Italia". Qualcuno fa notare che il ministro abita a Roma in piazza Re di Roma e che lì non è credibile che si possa realizzare una centrale, ma la sua presa di posizione è chiara. Mentre quella di Formigoni, presidente della regione Lombardia, risulta piuttosto confusa, in quanto ha tal proposito ha dichiarato un laconico: "Vedremo, valuteremo, verificheremo".

La Sicilia, la Liguria, il Trentino e il Veneto, invece, si sono dette possibiliste. Anche se, poi Giancarlo Galan, governatore del Veneto è tornato indietro sull'ipotesi di costruire una centrale nucleare a Porto Tolle, dichiarando alla stampa: "A dire il vero, i tecnici mi hanno detto che quel sito non va bene. Non mi si chiedi perché. Non è competenza mia indicarne uno, né sapere i motivi in base ai quali decidono i tecnici. Ma mi è stato detto che Porto Tolle non è un sito adatto. Credo infatti che tra i quattro siti italiani, nessuno di questi riguarderà il Veneto". La Campania, invece, ha detto sì, a patto di un deciso "Not in my backyard", motivandolo con i recenti fatti su discariche e termovalorizzatori che hanno diviso la popolazione. Formigoni, presidente della regione Lombardia, in prima battuta, si è parato dietro un diplomatico: "Vedremo, valuteremo, verificheremo".

Insomma, ognuno pare che abbia un buon motivo per rifiutare la costruzione di centrali nel suo territorio. Andando avanti ne sentiremo delle belle. Il tema è importante, vale pure qualche polemica: si tratta di scelte non indifferenti sotto il profilo della convenienza, ma anche sotto quello dei rischi che la nostra società si dovrà assumere.

I "fuori legge" e le ronde delle 24

Era nell'aria da tempo e anche facilmente prevedibile - e previsto dai più attenti - che prima o poi sarebbe arrivato. Eccoci, infatti, davanti ad un pacchetto di norme, che dovrebbe garantire la sicurezza dei cittadini, ma che in realtà garantisce solo la disuguaglianza. In contrasto con i precetti della Costituzione, che impegna la Repubblica "a riconoscere e a garantire i diritti inalienabili dell'uomo" e ad adempiere "i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Al contrario, ora i nostri sacrosanti diritti diventano lo strumento per cancellare diritti altrui.

Le nuove norme non garantiranno la sicurezza dei cittadini italiani, non impediranno alcun delitto, non renderanno più sicure le nostre case. E metteranno a rischio ben altri vantaggi. Basti pensare al silenzioso esercito di badanti che accudiscono ai nostri anziani (sono 411.776 colf e badanti in attesa del "visto") e che impediscono il completo tracollo dello "stato sociale" e dell'assistenza pub-

blica. Tante braccia "fuori legge" hanno consentito pingui profitti e competitività alle nostre aziende, tenendole a galla in tempi magri e difficili. Facciamo i liberali ispirandoci agli Stati Uniti. Ma solo se ci fa comodo. Ricorderò solo un fatto d'Oltreoceano. Negli anni novanta, di fronte al dilagare della criminalità, il Governo federale (il democratico Clinton alla presidenza) e molti sindaci (in testa il repubblicano Giuliani) aumentarono di 80mila unità gli agenti di pubblica sicurezza, senza ricorrere a sceriffi o a ronde private.

Tutto ciò costa ovviamente soldi, ma soltanto in Italia pensiamo che si possa ottenere qualcosa senza pagare o affidando la sicurezza a ronde che passeggiano a mezzanotte, come la "ronda del piacer", disarmati e senza altra autorità che quella di fare "bau" ai sospetti. Il migliore dispositivo di sicurezza efficace, sull'autostrada come nei vicoli, è la vista di un agente di polizia.

ERASMO